System Audio Legend Silverback 40.2 DS

Molto più che diffusori: i Legend Silverback 40.2 DS costituiscono un impianto audio completo, immediato, con la sola connessione alla rete elettrica. E con nuove prestazioni tutte da scoprire.



Del costruttore scandinavo abbiamo già parlato in altre occasioni e ne abbiamo sviscerato a fondo le caratteristiche peculiari, prima fra tutte la scelta di presentare al pubblico, con la serie "Silverback", un particolare tipo di diffusore, attivo e wireless, in grado di costituire un intero impianto con il solo collegamento alla presa di rete. È stato sul numero 434 di AR che l'approccio con il sistema 40.2 ci ha offerto la possibilità di capire meglio la filosofia di questa linea System Audio. Si tratta di un sistema che basa la sua architettura sulla tecnologia WiSA, una particolare connessione digitale senza fili che permette ad un hub, una elettronica da porre in qualche angolo della stanza, molto probabilmente accanto alle altre elettroniche, di inviare un segnale audio ai singoli diffusori che lo usano per pilotare diversi stadi finali interni, ognuno dedicato ad un singolo altoparlante. I vantaggi sono molteplici e non sono solo racchiusi in una riduzione del cablaggio e della sua influenza sul segnale. Il sistema 40.2 apre la strada a un utilizzo del segnale digitale in ingresso in grado di inviarlo ad un DSP, filtrarlo per dirigere il giusto flusso dati ad ognuno degli altoparlanti ed intervenire nel dominio digitale sul segnale stesso per attuare ulteriori aggiustamenti, anche importanti, come ad esempio il controllo della fase o dell'ambiente.

System Audio Legend Silverback 40.2 DS
Sistema di altoparlanti attivi

Distributore per l'Italia: DML Audio, Via del Salice 28, 47822 Santarcangelo di Romagna (RN). Tel. 0541 623905. www.dmlaudio.it. info@dmlaudio.it
Prezzo di listino: euro 4.999,00 la coppia (senza Stereo Hub); euro 5.448,00 (con Stereo Hub)

CARATTERISTICHE DICHIARATE DAL COSTRUTTORE

Potenza totale dell'amplificazione: 300 W (4 vie attive). **Range di frequenze:** 20-25.000 Hz, ±1,5 dB. **Tweeter:** Legend DXT 25 mm, cupola morbida. **Midrange:** Legend 15/4, 5,5" membrana in fibra di vetro. **Bass drivers:** 2 x Legend 15/6, 5,5" membrana in fibra di vetro. **Principio di funzionamento:** diffusore attivo in cassa chiusa, 4 vie. **WiSA ricevitore integrato:** Sì. **Alimentazione:** 100-240 volt CA. **Consumo in stand-by:** 2 W. **Peso:** 19,4 kg. **Dimensioni:** 19 x 95,5 x 26,5 cm

Diffusori attivi o diffusori streaming?

C'è una differenza sostanziale tra diffusori attivi e diffusori streaming, sebbene sembri che ci si riferisca allo stesso prodotto. I diffusori attivi, storicamente, sono quelli dotati di amplificatori di bordo. Pensiamo ad esempio a dei monitor da studio. Anche se dotati di ingressi digitali e sezione di conversione a bordo, i diffusori attivi non sono necessariamente connessi in rete e non offrono la possibilità di riprodurre direttamente musica senza una sorgente, come uno streamer esterno o un player di rete. Esempi di diffusori attivi? Gli ATC o i Genelec, in entrambi i casi derivati da modelli da studio. I diffusori streaming, invece, sono diffusori attivi a cui è stata aggiunta la capacità di riprodurre direttamente musica dalla rete, locale o internet, connessa via cavo o wireless. A loro non serve alcuna sorgente esterna, basta l'alimentazione e possono suonare tutti i brani richiesti. Esempi di diffusori streaming sono i KEF LS50

(nelle varie declinazioni) o i Technics LC-LX700.
I System Audio Legend Silverback 40.2 DS sono entrambe le cose. Sono diffusori attivi che, grazie alla presenza di un ingresso di segnale analogico e bilanciato su connettore XLR presente sul retro del diffusore, si interfacciano con una sorgente esterna o con un preamplificatore. Ma sono anche diffusori streaming grazie alla possibilità di essere gestiti via WiSA da un hub che ha anche funzionalità di streamer e lettore di rete. E a conferma di ciò, possono essere acquistati in coppia o in bundle con lo Stereo Hub che però non è l'unico hub in catalogo: ce n'è un secondo definito Surround Hub e dedicato a sistemi audio/video.

Legend Silverback 40.2 DS

Ricapitolando: Silverback è il nome della linea sin dalla sua prima versione, quella presentata sul già citato numero 434 di AR del maggio 2001, composta da più diffusori, due tower, due bookshelf, due canali centrali e due subwoofer, la cui caratteristica principale è quella di essere completamente wireless grazie al protocollo di trasmissione WiSA che offre a ciascun componente il suo segnale in standard digitale. Nel corso degli anni, però, la linea Silverback è stata evoluta, pur senza perdere il suo tratto caratteristico, nei diffusori ed anche nell'hub, assumendo nella sigla il suffisso DS. Il costruttore dichiara, però, che la versione DS non è un semplice aggiornamento ma una vera e propria svolta. A partire dal diffusore.
I Legend 40.2 DS sono diffusori tower dall'aspetto slim e dal disegno elegante, specie nella versione laccata bianca (l'altra variante è in nero). Esteticamente simili alla versione precedente, vengono dichiarati diffusori a 4 vie, ognuna delle quali dispone di un proprio amplificatore separato. Sullo slanciato frontale sono presenti i quattro altoparlanti. Il tweeter, definito Legend DXT 25, è dotato di membrana in seta da un pollice leggermente incassata all'interno di una flangia che offre un leggero caricamento acustico. Una scelta volta più a ottimizzare la dispersione che l'efficienza, dato il pilotaggio con un ampli indipendente. Il midrange, il componente più aggiornato tra gli altoparlanti, dispone di un volume proprio ed è definito Legend 15/4. I due woofer, identici tra loro, sono siglati Legend 15/6 e ciò sottolinea come siano diversi dal midrange nonostante abbiano stesse dimensioni (il diametro dei tre è di 5,5 pollici, ovvero 15 centimetri, il 15 della sigla, mentre l'altra cifra è l'impedenza nominale del driver, minore nel midrange), stesse fattezze e stessa membrana in fibra di vetro. I due woofer insistono anche nello stesso volume interno, chiuso. In realtà sul lato posteriore è ancora presente fisicamente la porta reflex che caratterizzava il mobile della versione precedente, tuttavia è bloccata con un "tappo" permanente e inamovibile. Il crossover gestito dal DSP effettua un taglio del quarto ordine ad una frequenza di 200 Hz, ma il woofer in basso è ritardato di un "cicinino" rispetto al superiore. Il tweeter è tagliato a 2,8 kHz, anch'esso con filtro del quarto ordine.
Disponibili per questi Legend, due staffe che si avvitano alla base del mobile e che possono sostenere piedini in gomma o punte, entrambe le soluzioni fornite in dotazione. Completa la'offerta una copertura, chiara, dell'intero pannello frontale.



Il pannellino di controllo dell'elettronica del diffusore. L'attenzione cade subito sul diagramma del sistema ed i relativi pulsanti che permettono di assegnare il diffusore ad una specifica posizione nell'ambiente di ascolto. Interessante la presenza del connettore XLR per una connessione analogica del segnale.



Due staffe avvitate al fondo costituiscono la base su cui si innestano piedini in gomma o punte, in entrambi i casi in dotazione. Interessante notare la presenza del tubo di accordo, probabilmente dovuto all'uso dello stesso mobile anche per la versione passiva, permanentemente occluso dall'interno.

Dunque i Legend 40.2 DS sono diffusori attivi. Il segnale, proveniente dal ricevitore WiSA integrato o dalla connessione analogica bilanciata (e in questo caso, viene immediatamente convertito in digitale tramite ADC della Burr Brown) viene affidato ad un processore (DSP, della Analog Devices) che opera un controllo ed un filtraggio attivo attraverso filtri IIR per offrire il miglior segnale opportunamente trattato alle quattro unità di amplificazione completamente digitali, essendo realizzate tramite "Power DAC" della Texas Instruments. A differenza della versione precedente, non ci sono filtri passivi, solo componenti attivi che permettono ad esempio una risposta estesa delle basse frequenze (dichiarata fino a 20 Hz, però...) ed un controllo del segnale che permette la massima linearità della risposta complessiva.
Il pannello posteriore presenta una grande placca argentea (e mi piace pensare che proprio questo sia il motivo della denominazione "Silverback" di questi diffusori) che reca connettori e controlli. Oltre al già citato ingresso del segnale analogico, alla presa di alimentazione e tasto di accensione, il pannello presenta un gruppo di controlli che permette di configurare il Legend all'interno di un sistema multicanale, facendogli assumere, senza spostarlo, una delle 8 posizioni previste dal WiSA. In questo caso è limitato alla funzionalità stereo, al massimo 2.1. C'è anche uno switch per operare sul controllo di emissione (flat o ±6 dB).



Lo Stereo Hub ha un aspetto discreto ed è privo di controlli sul frontale. Il telecomando è invece molto utile non solo nell'uso ma anche nelle fasi di pairing e messa a punto.

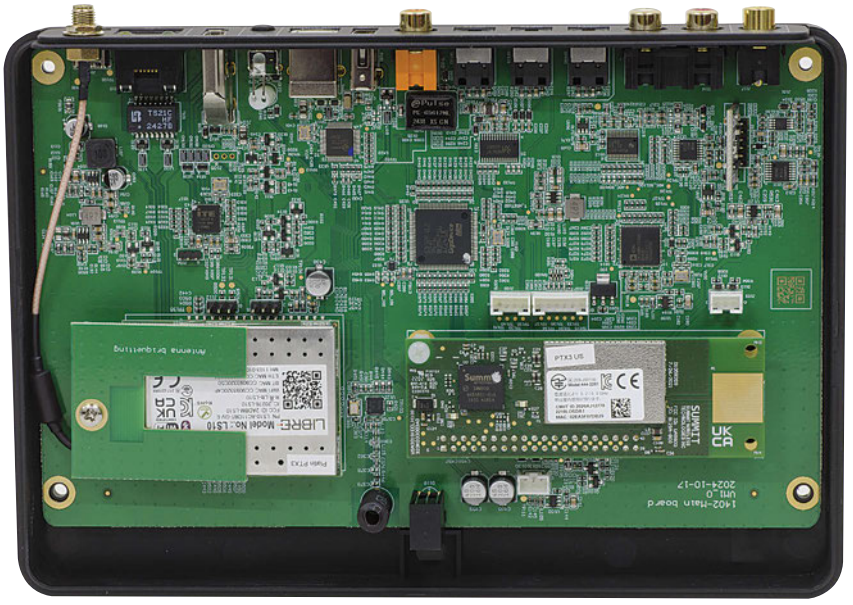


Ampio e completo lo Stereo Hub, il cui pannello posteriore è principalmente dedicato a connessioni di ingresso. È presente anche una uscita analogica per subwoofer.



Lo Stereo Hub

È in bundle con la coppia di Legend ma rappresenta il cuore del sistema in grado di trasformare i diffusori attivi in diffusori streaming. Anche in questo caso l'evoluzione verso la versione DS non sembra aver cambiato molto nello Stereo Hub. Invece i cambiamenti sono stati numerosi e complessi, soprattutto a livello di gestione del segnale. Ma andiamo con ordine.
Lo Stereo Hub opera come vero e proprio streamer in grado non solo di realizzare una connessione di rete, locale ed internet, dedicata alla riproduzione di contenuti locali e remoti, ma anche di gestire da remoto l'intera gamma di funzionalità dei diffusori, andando così a realizzare un sistema completo senza però il collegamento fisico con i Silverback. La connessione avviene tramite il citato protocollo WiSA, acronimo di Wireless Speaker & Audio, una associazione di aziende (sono più di 60) che ha sviluppato la connessione wireless in grado di pilotare fino ad 8 diffusori. Importante capire come questa trasmissione digitale (che comunque avviene a 24 bit, 48 o 96 kHz, con una latenza particolarmente ridotta) non sia legata a sistemi di diffusione dell'audio che conosciamo, come Bluetooth o Wi-Fi, ma sia invece un sistema chiuso che rappresenta un semplice collegamento tra sorgente e diffusore. Una specie di "cablaggio wireless", insomma. WiSA è un protocollo aperto, nel senso che componenti di diverse marche sono in grado di interfacciarsi tra loro. Tornando al nostro Stereo Hub, è in grado di gestire le diverse sorgenti dell'impianto attraverso un ottimo parco connessioni. Sul retro dello scatolotto troviamo infatti ben tre ingressi digitali su S/PDIF, uno su coassiale, uno su USB ed uno, ormai irrinunciabile, su HDMI eARC, oltre ad un ingresso analogico ed una seconda presa USB, stavolta di tipo A, per memorie di massa quali USB key o hard disk esterni. È presente anche una uscita analogica per subwoofer, mono. Completano le dotazioni la connessione Ethernet e l'antenna per il collegamento Wi-Fi. È presente anche un ricevitore Bluetooth integrato. A governare la selezione degli ingressi, il volume e la gestione (rudimentale) dei brani in ascolto è il telecomando in dotazione, il quale è in grado di gestire anche il pairing tra l'hub ed i diffusori.
La più importante novità della serie DS è però la disponibilità di un'app dal nome esplicito: SA Cockpit, attraverso la quale poter "guidare" l'intero sistema. Tramite quest'app è possibile selezionare le sorgenti, operare su piattaforme di streaming, in rete locale o sui brani memorizzati sulle memorie di massa connesse alla presa USB, ma soprattutto usufruire di tutte le funzioni per la messa a punto dell'impianto. A partire dalla configurazione. Dopo il pairing tra Stereo Hub e diffusori, è possibile invertire la posizione di questi ultimi assegnando ad ognuno il segnale destro o sinistro, senza spostarli fisicamente. Si può controllare il livello di ognuno di essi, anche inserendo la distanza dal punto di ascolto. Consente un bass management efficace (utile quando è connesso un subwoofer), il controllo dell'equalizzazione ed anche un non troppo sofisticato ma alquanto valido controllo dell'ambiente, definito "room service".
C'è un'ulteriore funzionalità che caratterizza la serie DS. Si chiama RAM Tweaks e permette di impiegare una diversa "taratura" del sistema che agisce su tagli, livelli e controlli e determina una evidente, sebbene discreta, variazione del comportamento all'ascolto. Appena più brillante e con più presenza, la prima, forse appena più "energica" la seconda.



L'interno tutt'altro che banale dello Stereo Hub. Sebbene DSP e convertitori siano presenti all'interno dei diffusori, anche qui c'è la necessità di convertire in digitale segnali provenienti dall'ingresso analogico per essere affidati al collegamento WiSA, gestito dalla schedina in basso a destra.

Uso e ascolto

La curiosità di ascoltare questo sistema, così affascinante nella sua sobrietà e così intrigante nella sua tipologia, è cresciuta di pari passo con la

sua messa a punto, che necessita di un po' di attenzione, quantomeno per entrare nella logica del "pairing". In effetti per sfruttare al meglio questo sistema basterebbe anche il semplice impiego del telecomando, visto che anche attraverso esso si possono attuare quelle manovre di pairing, di controllo e gestione del sistema. Tuttavia è scaricando l'app che questi Legend svelano ogni loro sfumatura. È importante sottolineare come ciò che ascoltiamo sia frutto di una catena la maggior parte della quale è nascosta alla vista. Lo Stereo Hub fa ottimamente il suo dovere e permette a dispositivi in rete di poter sfruttare il sistema con le varie sorgenti a disposizione. Ecco quindi che il segnale, magari proveniente da Qobuz Connect o da un brano su NAS, può essere indirizzato verso i diffusori che garantiscono una riproduzione pronta ed immediata attraverso gli amplificatori interni preceduti da un DSP che controlla il tutto e da sezioni di conversione particolarmente efficaci. È così che ho iniziato una sessione d'ascolto "disimpegnata", cercando di capire quanto "scandinavi" siano questi componenti, anche in termini di impatto emotivo. Non per caso sono passato attraverso Toto e Supertramp, e poi anche Wheather Report e Yellow Jackets che ne hanno messo in luce immediatamente un ottimo equilibrio timbrico, offrendo una grande prova di controllo e di raffinatezza del messaggio sonoro. E sì, pur ignorando tutti i controlli disponibili, riesco ad ottenere una riproduzione estremamente corretta, con basse frequenze profonde e ottimamente controllate, timbricamente raffinate e ricche di sfumature e dettagli, sia nelle percussioni che nel contrabbasso che nelle prime ottave di un'orchestra.

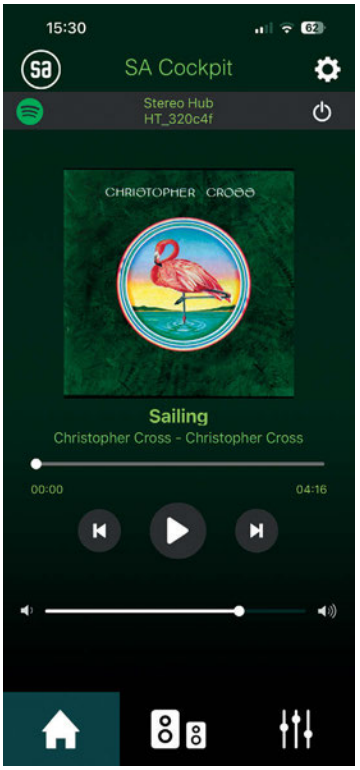
Stupiscono questi Silverback. Per precisione e capacità di riprodurre con grande sicurezza ogni sfumatura del messaggio sonoro, precisi come diffusori da studio senza scadere nelle "freddure" del suono troppo monitor, con una ottima capacità di mettere le sorgenti e gli strumenti giusti in primo piano. È un esempio il loro comportamento con le voci. Gianmaria Testa e Fabrizio de André sono completi nella loro profondità e esattamente al centro dell'attenzione senza far perdere importanza al resto degli strumenti. Ma è così anche per le voci femminili. La precisione e l'empatia in quella di Barbara Casini nella splendida "Vento", dall'album omonimo di cui è protagonista insieme a Enrico Rava, sono davvero uniche. Una voce piena e decisa, perfettamente a fuoco, estesa nelle sue evoluzioni. E ogni strumento è al suo posto, corretto nella scena sonora, non troppo ampia in realtà, ed equilibratissimo nella timbrica. Basti pensare al controllo sul basso, profondo e ben definito, della intro di "Walk on a Wild Side", a cui si affianca la voce stentorea e perfettamente definita di Lou Reed insieme a quelle delle sue coriste. Così come sono equilibrate e lucidissime le chitarre acustiche dalle corde d'acciaio, energiche e precisissime, ed estremamente dettagliate le alte e le altissime, precise e presenti senza mai strafare, senza un minimo di asprezza (leggi distorsioni) neanche a volumi alti.

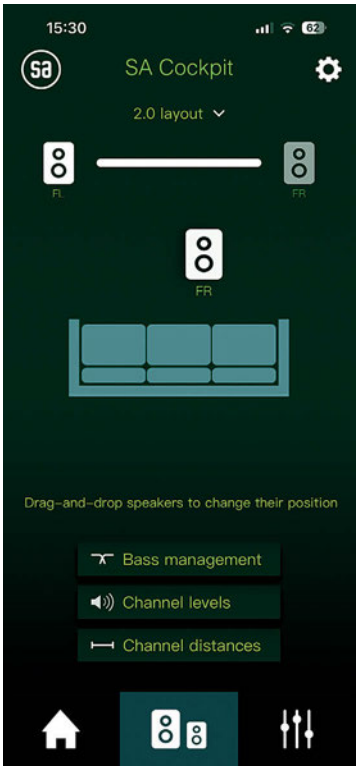
In generale, la soluzione proposta da System Audio è davvero unica ed intrigante, con passaggi dalla ricca dinamica che culmina in pagine di piano forte caratterizzate ancora una volta da controllo e precisione ma dall'energia unica, anche in brani sfumati e di grande effetto.

Di questo equilibrio si giova anche il Jazz, nei suoi passaggi più "suonati", e la musica classica, laddove si riesce a godere nei punti più complessi, resi senza difficoltà apparenti. Una nota riguardo il RAM Tweaks: l'impostazione di default, appena più "aperta" in alto, è risultata più equilibrata nel nostro ambiente rispetto alla versione "alternativa" presente in download gratuita sul sito.



Midrange e woofer, simili nell'aspetto, grazie alla membrana in fibra di vetro, e nelle dimensioni, ma diversi nel cuore dell'equipaggio mobile, sono complementari nelle prestazioni. Il tweeter, dalla "nordica" cupola in seta, si avvale di una lente acustica anteriore.





SA Cockpit è l'app che permette il controllo approfondito delle funzionalità del sistema. Oltre alla gestione dei brani attraverso client dedicati a servizi di streaming, permette di gestire tutte le funzionalità, incluse le assegnazioni della posizione dei diffusori nello stage.

Conclusioni

È impossibile comprendere se le prestazioni di questo sistema integrato siano meglio o peggio di quelle possibili con una catena discreta. Tuttavia la resa complessivamente equilibrata, la bella dinamica e la coerenza timbrica garantiscono che i Legend 40.2 Silverback DS possano rappresentare al meglio una soluzione di gran classe, ottimamente integrata, semplice, anzi, trasparente, da usare ed eventualmente espandibile ed aggiornabile. E proprio l'integrazione tra le parti, la peculiarità di fondo di questo sistema, a costituirne il punto di forza. Suono scandinavo? Forse sì, ma ottimamente interpretato, con eleganza e vigore.

Rocco Patriarca